...ammi di Cesare Corradi
...ntenuti nel presente 3.° Volume

...masa Regina de Sarmati.
...le Ruina di Napoli.
...l'avvenimento di Armenia.
...Alboino in Italia.
...erone.
...isto Rè di Cipro.

AMAGE
REGINA DE' SARMATI

DRAMA PER MVSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro di S. Angelo.

L'ANNO 1694.

DI

GIVLIO CESARE CORRADI

CONSACRATO

Agl'Illustrissimi Signori

LVNARDO DELFIN

Dell'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

ALMORO',

&

MARINA BARBARIGO

Dell'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

ZVANNE.

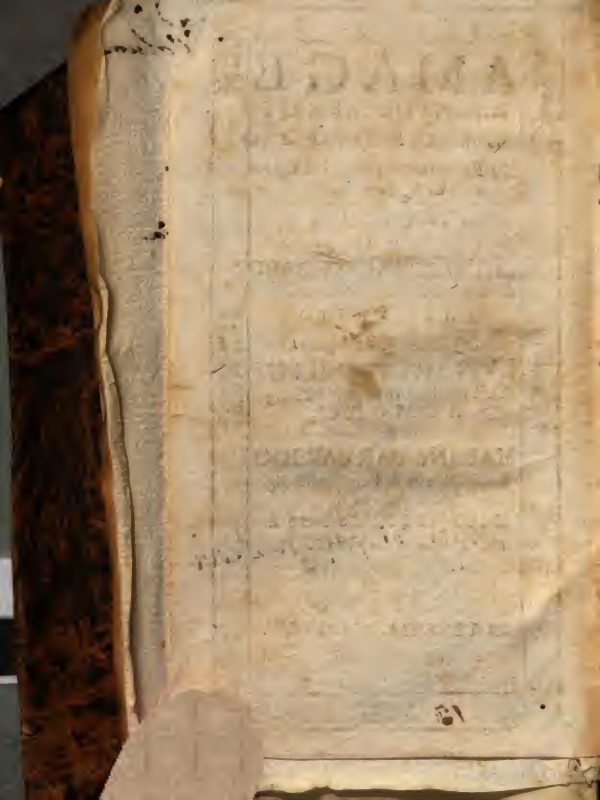
DIGNISSIMI SPOSI.

Biblioteca Naz. Braidense
Vittorio Emanuele

IN VENETIA, M.DC.XCIV.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

13

ILLVSTRISSIMI SIGNORI.

Bella fortuna d'Amage; Nel ſuo riſorgimento dalle ceneri; eſser' accolta ſotto l'alto Patrocinio di VV. Sign. Illuſtriſs. Nacque allo Scettro, ma tanto la Caſa DELFINA, quanto la Caſa BARBARIGO, può ſeruirle decoroſamente di Reggia. In ciaſcheduna sfolgora tutta la luce della Magnificenza. Non è però queſta la merauiglia più riguardeuole.

Il Fasto delle Pareti, viene accresciuto dalle IMAGINI, che pendono da esse, le quali difondono sì gran splendore nella lunga serie degl'ANTENATI EROI, che pongono in dubbio, se sia l'Albergo della Gloria medesima. Oh quanto potrei dire, se la modestia di chi deue ascoltare, non m'imponesse il silenzio. La Fama hà di già supplito alle mie veci. Mi restringo dunque, ò Felicissimi SPOSI ad augurarui perpetuità di contenti, con quella maggior consolatione, che portano i vagiti della Culla a i Letti Maritali. Con tal Vaticinio venero il Vostro Merito sublime, e mi dedico per sempre

Di V.V. Sig. Illustriss.

Vmiliss. & Osequiosiss. Seru.
Giulio Cesare Corradi.

DILVCIDATIONE:

AMAGE Regina de' Sarmati moglie di Medoſaco, che nel preſente Drama ſarà chiamato col nome d'Vlderico, fù Donna di così rara Virtù, che per l'inſufficienza del Marito dedito alla crapula, & alla laſciuia, era neceſſitata ad amminiſtrare Giuſtizia ſul Trono, & à reggere le Squadre nel Campo. Auuenne, che i Popoli della Taurica Cherſoneſſo infeſtati dall'Armi d'Ademaro Rè de Sciti, ricorſero alla di lei Protettione, quale ſcriſſe vna lettera à quel Barbaro d'aſtenerſi in auuenire dal moleſtarli, ò ch'hauerebbe iſperimentata la forza del ſuo braccio. Deriſe coſtui le minaccie, e con nuouo ammaſſo di Genti, incaminoſſi al le ſolite dannoſe incurſioni, per il che ſdegnataſi Amage; fatta ſcelta di 120. prodi Caualieri, a i quali diede tre Caualli per ciaſcheduno, nel termine d'vn giorno, e d'vna notte ſopragiunſe gl'Inimici, tagliandoli tutti à pezzi, e troncando alla medeſima il capo ad Ade-

Ademaro. Nella ſtrage vniuerſale non fù riſeruato in vita, che ſolo Hircano di lui Figlio Principe giouinetto, che prigioniero ſe lo fece condurre nella Reggia, e dopo hauerlo ammonito ad operare diuerſamente dal Genitore, lo rimiſe nel Soglio Paterno. Hiſtoria tratta da Pol, nel Cap. 8.

PER-

PERSONAGGI.

AMAGE Regina de Sarmati.
VLDERICO suo Consorte.
ORONTEA Fauorita d'Vlderico.
HIRCANO Principe giouinetto figlio del Rè di Scitia.
ILIONEO Caualiere d'Amage.
ERGISTO Consigliero di Corte.
NISO Seruo.
ALLEGREZZA in Machina.

B A L L I.

Nell'Atto Primo.
Di Baccanti.
Nell'Atto Secondo.
Di Paggi.
Nell'Atto Terzo.
Di Mori.

MVTATIONI DI SCENE.

Nell'Atto Primo.

1 Luoco nella Reggia, doue rappresentasi il Trionfo di Bacco.
2. Campagna ingombrata di stragi.
3. Gabinetto di Vlderico trasparente.

Nell'Atto Secondo.

4. Prigioni contigue al Palazzo Reale.
5. Il di dentro d'vn'orridissima Prigione
6. Palazzetto Regio fuori della Città bagnato da picciolo fiumicello.

Nell'Atto Terzo.

7. Sala con Tribunale.
8. Cortile Regio.
9 Anfiteatro con Arco Trionfale, che si tramuta in vn Trono.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Trionfo di Bacco fatto rapprefentare da Vlderico in luoco delizioſo della Reggia. Lo ſteſso ſopra vn Carro tirato da Lupi Ceruieri, e Tigri. Orontea da Ninfa aſciſa à canto del medeſimo. Niſo Seruo. Guardie Regie inghirlandate di Fiori. Leuata la Tenda precederanno alle ſudette comparſe quattro Baccanti intrecciando Balli.

Vld. Voi, che ſparſe il crin di fiori
Quì d'intorno il piè girate:
Colme già di liquidi ori

L'auree Tazze omai vuotate,
Celebrate
Per mio giubilo, e diletto
Il Trionfo di Bacco in lieto aspetto.
E tu vaga Orontea, tu nel cui labro
Entr'à coppa di rose
Quest'alma sitibonda
Beue del Ciel l'ambrosie ruggiadose
Giust'è ben, che sereno
Per adornar le tue sembianze belle
Il Serto d'Arianna
T'incoroni di Stelle.

Or. Da le Stelle non voglio splendori
Quando il Sole vicino mi stà.
Dal tuo volto più vaghi chiarori
Questo volto, ò mio Sole trarrà.
Da, &c.

Vld. Olà Niso.

Ni. Signore.

Vld. Prendi i nettarei vasi, e al suo gran Nume
Tosto l'amiche Turbe
Vuotino i nappi interi:
Si ripiglino i balli, e allegro intanto
Vittima à quel bel viso
Nel giubilo comun, si sueni il riso.

Niso và d'intorno porgendo dolce Beuanda alle Baccanti, quali à due à due doppo beuuto entreranno in Ballo.

Questi è Greco, e lo stillò
Bionda d'or vite Cretense.

L'Orchestra risponde alla Musica de sudetti versi.

Ebbe à Gioue in laute mense
Miglior succo non versò.

Coll'istesso ordine predetto porge la beuanda all'altre due, e ripiglia i versi antecedenti.

Questi è greco, c.

doppo termina il Ballo.

Vld.

Vld. O come brilla, e ride
Per ſouerchia allegrezza ebra nel ſeno
L'anima d'Vlderico.
Liquor'amabile
Rechiſi à me.
gli porgono da bere.
Di rubin più ſpiritoſo
Queſto d'or napo odoroſo
Bella Dea conſacro à te.

SCENA II.

Nell'atto del bere, che fà Vlderico ſopragiunge Ergiſto.

Erg. SIgnor, mentre feroce
La Sarmata Eroina,
Amage tua Conſorte
Pugna col fiero Scita, e tu (condona
L'ardir d'vn ſeruo fido)
Reſti frà l'ozio molle
A le guerre di Bacco, e di Cupido?
Vld. Queſti è greco, e lo ſtillò
Bionda d'or vite Cretenſe;
Ebbe à Gioue in laute menſe
Miglior ſucco non verſò. *beue.*
Erg. Eh corri frettoloſo
Da le barbare vene
Seco à verſar il ſangue.
Or. Tolgalo il Ciel. *leuandoſi in piedi.*
Erg. Più certa
Il vigor di due ſpade
Mieterà la vittoria.
Or. E'l ſuo periglio? *v.r. egli.*

Erg. Che periglio? maggiore,
Anzi questo risiede
Di pampino fumoso
Entro l'onda letea;
Onda, che ben souente.
Più de l'acciar d'infausta morte è rea.
Vlderico discende dal Carro tenendo per mano Orontea.
Vld. Fingerò di partir *pia. ad Or.* tosto s'addatti
Al mio seno l'vsbergo, e miri Ergisto,
Ch'Vlderico è seguace
Anco del forte Nume:
(Attendimi à momenti
Bella Orontea fra l'amorose piume.)
piano alla detta.
Sò viuere in pace,
E in guerra pugnar.
Con pari valore
Di Marte, e d'Amore
Sò l'armi trattar.
Sò, &c.

SCENA III.

Ergisto, Orontea, e Niso.

Erg. RAuueduto Vlderico
Lasciò pur'à la fine
Venere per Bellona.)
Or. Ah se la Parca
Auuien, che tronchi'l regio fil ti giuro
Voler con questa destra
Nomisi inuiperita
Tosto quello troncar'io di tua vita.
infuriata contro d'Ergisto.
Nis. Parte il Regnante? *pia. ad Or.*
Or.

Or. Nò, che fù del labro
Vna lufinga, e fegue
Accorto il mio gl'inganni fuoi. *pia. a* Nifo.
Erg. La morte,
Che s'acquifta nel Campo
Rende immortali. *ad* Oror.
Oron. Fuggi
Se non vuoi, che preceda
Il fulmine al baleno. *dà vna fpinta ad Ergifto*
Erg. Io non pauento
Le tue minaccie. *con faccia feuera.*
Or. O me infelice, e refto
Priua de l'idol mio? *in atto di difperatione.*
Erg. Scaltra, chi chiami
Per Idol tuo? sò che non ergi i voti
Al Sarmata Regnante,
Sei d'Ilioneo non d'Vlderico amante.
Nif. Ch'afcolto! *piano ad* Or.
Oron. Oimè coftui
Come fuelò l'occulta fiamma! *pia. à* Nifo.
Erg. Indegna
Farò ben'io palefe, al fuo ritorno
Verfo del mio Signor quei tradimenti,
Che celafti finor.
Or. Perfido menti.
Erg. Fingi amori, e fono inganni.
La tua fede è fenza fede.
O ben ftolto in te chi crede,
Chi per te pena in affanni.
La tua, &c.

SCENA IV.

Orontea, e Niso.

Niso. VDisti ò bella?
Oron. Vdij.
Ni. Temo di qualche
Gran ſciagura per me: tu ſai, che Niſo
Fù meſſaggier più volte
De tuoi fogli amoroſi
Ad Ilioneo.
Or. Non pauentar, ch'Ergiſto
Sarà deluſo.
Ni. Guai,
Se dal mio Rè ſcoperta
Foſſe tal frode!
Or. Ad Orontea non meno
Gioua, che reſti occulta, à cui la ſpeme
Porge dolce alimento
D'alzar vn dì la ſua bellezza al Trono.
Ni. Come Naue agitata in mar'io ſono.
Or. T'Acchetta: in queſto punto
M'accingo ad vn'impreſa
Bizzarra aſſai: farò cader'il telo
Soura chi lo vibrò.
Ni. Lo voglia il Cielo.
Or. Tu non conoſci ancor
Quanto ſagace hò'l cor,
Quanto ſon ſcaltra.
Nè l'arte de l'amar
Sò l'anime ingannar
Al par d'ogn'altra.
Tu, &c.

SCE-

SCENA V.

Campagna ingombrata di Stragi, e Padiglioni in lontano.

Amage con spada insanguinata nella destra, seguita da suoi famosi Capitani; vno de quali tiene afferrata per il ciuffo la testa d'Ademaro troncatagli dalla medesima in battaglia.

Ama. PVr alfine tingesti (demaro:
Col tuo sangue il mio ferro, empio A-
La superba ceruice,
Che sul trono di Scitia alzasti vn tempo
E tronca al piè d'Amage.
Per euitar l'orribile caduta.
Doueui, ò mostro audace,
Lasciar come t'imposi
Le Terre amiche, e chi le regge, in pace.
Vn soglio tiranno
Hà base di vetro,
Non dura, che poco.
Il Fato per gioco
Con subito inganno
Lo cangia in feretro.
Vn, &c.

SCENA XI.

Ilioneo conducendo prigioniero Hircano custodito da Mori. Amage, e detti.

Ilo. AMage, al tuo cospetto
Scorto nobil Garzon, che fugitiuo
Ar-

Arrestai prigioniero.

Ama. (Sembra l'indole sua nata à l'Impero.)

Ilio. De le squadre nemiche
Questa sola reliquia
L'aure respira, e nè pur'vn de Sciti,
Che nel rapido corso eguaglia il lampo,
Assicurò dal nostro acciar lo scampo.

Ama. Chi sei tù, che la fronte,
Riempi di maestà? *verso* Hir.

Hir. Gran donna, io sono
Il figlio d'Ademaro:
Del Scitico Regnante; Hircano è l nome.

Amage tolto di mano del Cauagliere l'accennato Teschio lo mostra ad Hircano.

Ama. Mira, conosci quel, ch'hò per le chiome?

Hir. (O Stelle il Genitor!) *attonito*.

Ama. Quest'è colui,
Che sprezzator del mio commando: afflisse
I Popoli vicini
Da me protetti, e ne sortì la pena,
Che meritò l'orgoglio:
Così punir'ogni Tiran io soglio.

Hir. (Ahi vista dolorosa) *abbassa gl'occhi*

*Amage getta la testa d'Ademaro a' piedi d'*Hircano.

Ama. Specchiati nel suo sangue, e ti sia norma
Al bene oprar, ma perche meglio abborri
I costumi de l'empio,
Seguimi ne la Regia,
Che là vedrai de gesti miei l'esempio.

Cò lo Scetro, e cò la Spada
L'arte addito del regnar.
L'vn, che posa in man d'amore,
L'altra ai fianchi del rigore,
Che sà i fulmini vibrar.
Cò lo, &c.

SCENA VII.

Ilioneo, Hircano in atto doloroso fisso col guardo nel Teschio Paterno.

Ilio. ANdiam. *scotendo* Hircano.
Hir. Non può staccarsi
Da quel misero oggetto
L'afflitto guardo.
Riuolto in atto pietoso ad Ilion.
Ili. (Impatiente anelo
Di riueder anch'io
l'adorata Orontea;
L'alta beltà, che del mio cor'è Dea.)
torna a scuoterlo.
Hir. Lascia, che dolci imprima
Sù la guancia paterna.
Gl'vltimi baci.
Ilio. Affretta
La tua pietà.
Hircano *leua da terra il Teschio del Padre.*
Hir. Volto onorato prendi
L'alma, che dal mio labro
Esce per rauuiuarti. *lo baccia.*
Ilio. Odi la Tromba,
Che accelera il partir.
Hir. Duce permetti
A quest'occhi dolenti
Di poter nel sepolcro,
Piangerne i funerali, ò suena ancora
Del Padre il figlio à canto;
Sciegli qual più t'aggrada
O di pietoso, ò di crudele il vanto.

Ili.I Guerrieri d'Amage
Non han petto di ſelce : à te concedo
Ciò, che brama il deſir : Voi custodite
D'Hircano i ceppi, e lo trarrete in breue
A la real preſenza :
Scorga il barbaro Scita
Che noi verſo i nemici vſiam clemenza.

Mentre Hircano con fazzoletto agl'occhi piange ſopra il volto del Padre. Ilioneo così.

Ritorno Aquila amante
A vaggheggiar il Sol, che l'alma adora.
Quel Sol più chiaro aſſai
Del Sol, cui filo i rai
Con ſua fulgida man la bell'Aurora.
Ritorno, &c.

SCENA VIII.

Hircano leuatoſi il fazzoletto dagl'occhi così alli Soldati Mori, che lo tengono cuſtodito.

GVerrieri, è gran ſtupore
Se quì diſciolto in pianto
Tutto da gl'occhi miei non eſce il core.
Conducetemi doue
Il Cadauere eſangue
Del morto Genitor giace inſepolto,
Che la voſtra pietà, ſe pur non mente,
Non laſcierà, che veda
Il Paſſaggiero errante
Ne l'vrna il capo, il reſto à Corui in preda.
Concedete al dolor mio
Queſt'effimero riſtoro.
Ch'à l'afflitto quando priega
Non ſi niega

Dar

Dar solieuo al suo martoro.
Concedete, &c.
Li Soldati lo conducono à sepellir il Padre.

SCENA IX.

Stanza d'Vlderico contigua ad altre Stanze, addobbate riccamente, & adornate di Cristalli trasparenti.

Vlderico in abito come d'Adone tenendo lo specchio in mano seguito da due Camerieri, doppo fermatosi alquanto sul passo à vagheggiarsi, così alli sudetti.

OLà più carco d'odorose polui
L'oro del crin biancheggi;
E vago in tal'aspetto
A gl'occhi apparirò della mia Dea
Qual già comparue Adone à Citerea.
Siede nel mezzo facendosi di nuouo poluerizare la Chioma, continuando ad affissarsi nello specchio.
Se vuoi far piaghe insanabili
Prendi Amor prendi i miei guardi,
Ch'han più forza de tuoi dardi
Nel dar Morti ineuitabili.
Prendi, &c.

SCENA X.

Orontea strascinandosi addietro per vn braccio Erg. Vld. nella sudetta forma, e detti.

Or. Vieni, ò de l'arsa Libia
Aspide attossiccato.

Ademaro. Nella ſtrage vniuerſale non fù riſeruato in vita, che ſolo Hircano di lui Figlio Principe giouinetto, che prigioniero ſe lo fece condurre nella Reggia, e dopo hauerlo ammonito ad operare diuerſamente dal Genitore, lo rimiſe nel Soglio Paterno. Hiſtoria tratta da Pol. nel Cap. 8.

PER-

PERSONAGGI.

AMAGE Regina de Sarmati.
VLDERICO suo Consorte.
ORONTEA Fauorita d'Vlderico.
HIRCANO Principe giouinetto figlio del Rè di Scitia.
ILIONEO Caualiere d'Amage.
ERGISTO Consigliero di Corte.
NISO Seruo.
ALLEGREZZA in Machina.

B A L L I.

Nell'Atto Primo.
Di Baccanti.
Nell'Atto Secondo.
Di Paggi.
Nell'Atto Terzo.
Di Mori.

MVTATIONI DI SCENE.

Nell'Atto Primo.

1 Luoco nella Reggia, doue rappresentasi il Trionfo di Bacco.
2. Campagna ingombrata di stragi.
3. Gabinetto di Vlderico trasparente.

Nell'Atto Secondo.

4. Prigioni contigue al Palazzo Reale.
5. Il di dentro d'vn'orridissima Prigione
6. Palazzetto Regio fuori della Città bagnato da picciolo fiumicello.

Nell'Atto Terzo.

7. Sala con Tribunale.
8. Cortile Regio.
9 Anfiteatro con Arco Trionfale, che si tramuta in vn Trono.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Trionfo di Bacco fatto rappresentare da Vlderico in luoco delizioso della Reggia. Lo stesso sopra vn Carro tirato da Lupi Ceruieri, e Tigri. Orontea da Ninfa ascisa à canto del medesimo. Niso Seruo. Guardie Regie inghirlandate di Fiori. Leuata la Tenda precederanno alle sudette comparse quattro Baccanti intrecciando Balli.

Vld. VOi, che sparse il crin di fiori
Quì d'intorno il piè girate:
Colme già di liquidi ori

L'auree Tazze omai vuotate,
Celebrate
Per mio giubilo, e diletto
Il Trionfo di Bacco in lieto aſpetto.
E tu vaga Orontea, tu nel cui labro
Entr'à coppa di roſe
Queſt'alma ſitibonda
Beue del Ciel l'ambroſie ruggiadoſe
Giuſt'è ben, che ſereno
Per adornar le tue ſembianze belle
Il Serto d'Arianna
T'incoroni di Stelle.

Or. Da le Stelle non voglio ſplendori
Quando il Sole vicino mi ſtà.
Dal tuo volto più vaghi chiarori
Queſto volto, ò mio Sole trarrà.
Da, &c.

Vld. Olà Niſo.

Ni. Signore.

Vld. Prendi i nettarei vaſi, e al ſuo gran Nume
Toſto l'amiche Turbe
Vuotino i nappi interi:
Si ripiglino i balli, e allegro intanto
Vittima à quel bel viſo
Nel giubilo comùn, ſi sueni il riſo.

Niſo và d'intorno porgendo dolce Beuanda alle Baccanti, quali à due à due doppo beuuto entreranno in Ballo.

Queſti è Greco, e lo ſtillò
Bionda d'or vite Cretenſe.

L'Orcheſtra riſponde alla Muſica de ſudetti verſi.

Ebbe à Gioue in laute menſe
Miglior ſucco non versò.

Coll'isteſſo ordine predetto porge la beuanda all'altre due, e ripiglia i verſi antecedenti.

Queſti è greco, &c.

doppo termina il Ballo.

Vld.

V*ld*. O come brilla, e ride
Per ſouerchia allegrezza ebra nel ſeno
L'anima d'Vlderico.
Liquor'amabile
Rechiſi à me.
gli porgono da bere.
Di rubin più ſpiritoſo
Queſto d'or napo odoroſo
Bella Dea conſacro à te.

SCENA II.

Nell'atto del bere, che fà Vlderico ſopragiunge Ergiſto.

Erg. SIgnor, mentre feroce
La Sarmata Eroina,
Amage tua Conſorte
Pugna col fiero Scita, e tu (condona
L'ardir d'vn ſeruo fido)
Reſti frà l'ozio molle
A le guerre di Bacco, e di Cupido ?
V*ld*. Queſti è greco, e lo ſtillò
Bionda d'or vite Cretenſe;
Ebbe à Gioue in laute menſe
Miglior ſucco non versò. *beue.*
Erg. Eh corri frettoloſo
Da le barbare vene
Seco à verſar il ſangue.
Or. Tolgalo il Ciel. *leuandoſi in piedi.*
Erg. Più certa
Il vigor di due ſpade
Mieterà la vittoria.
Or. E'l ſuo periglio ? *v.r. egli.*

Erg. Che periglio? maggiore,
Anzi questo risiede
Di pampino fumoso
Entro l'onda letea;
Onda, che ben souente
Più de l'acciar d'infausta morte è rea.

Vlderico discende dal Carro tenendo per mano Orontea.

Vld. Fingerò di partir *pia. ad Or.* tosto s'addatti
Al mio seno l'vsbergo, e miri Ergisto,
Ch'Vlderico è seguace
Anco del forte Nume:
(Attendimi à momenti
Bella Orontea fra l'amorose piume.)
piano alla detta.

Sò viuere in pace,
E in guerra pugnar.
Con pari valore
Di Marte, e d'Amore
Sò l'armi trattar.
Sò, &c.

SCENA III.

Ergisto, Orontea, e Niso.

Erg. RAuueduto Vlderico
Lasciò pur'à la fine
Venere per Bellona.)

Or. Ah se la Parca
Auuien, che tronchi'l regio fil ti giuro
Voler con questa destra
Nomisi inuiperita
Tosto quello troncar'io di tua vita.
infuriata contro d'Ergisto.

Nis. Parte il Regnante? *pia. ad Or.*

Or.

Or. Nò, che fù del labro
Vna lusinga, e segue
Accorto il mio gl'inganni suoi. *pia. a* Niso.
Erg. La morte,
Che s'acquista nel Campo
Rende immortali. *ad* Oror.
Oron. Fuggi
Se non vuoi, che preceda
Il fulmine al baleno. *dà vna spinta ad Ergisto*
Erg. Io non pauento
Le tue minaccie. *con faccia seuera.*
Or. O me infelice, e resto
Priua de l'idol mio? *in atto di disperatione.*
Erg. Scaltra, chi chiami
Per Idol tuo? sò che non ergi i voti
Al Sarmata Regnante,
Sei d'Ilioneo non d'Vlderico amante.
Nis. Ch'ascolto! *piano ad* Or.
Oron. Oimè costui
Come suelò l'occulta fiamma! *pia. à* Niso.
Erg. Indegna
Farò ben'io palese, al suo ritorno
Verso del mio Signor quei tradimenti,
Che celasti finor.
Or. Perfido menti.
Erg. Fingi amori, e sono inganni.
La tua fede è senza fede.
O ben stolto in te chi crede,
Chi per te pena in affanni.
La tua, &c.

SCENA IV.

Orontea, e Niso.

Niso. VDisti ò bella?
Oron. Vdij.
Ni. Temo di qualche
Gran sciagura per me: tu sai, che Niso
Fù messaggier più volte
De tuoi fogli amorosi
Ad Ilioneo.
Or. Non pauentar, ch'Ergisto
Sarà deluso.
Ni. Guai
Se dal mio Rè scoperta
Fosse tal frode!
Or. Ad Orontea non meno
Gioua, che resti occulta, à cui la speme
Porge dolce alimento
D'alzar vn dì la sua bellezza al Trono.
Ni. Come Naue agitata in mar'io sono.
Or. T'Acchetta: in questo punto
M'accingo ad vn'impresa
Bizzarra assai: farò cader'il telo
Soura chi lo vibrò.
Ni. Lo voglia il Cielo.
Or. Tu non conosci ancor
Quanto sagace hò'l cor,
Quanto son scaltra.
Nè l'arte de l'amar
Sò l'anime ingannar
Al par d'ogn'altra.
Tu, &c.

SCENA V.

Campagna ingombrata di Stragi, e Padiglioni in lontano.

Amage con spada insanguinata nella destra, seguita da suoi famosi Capitani; vno de quali tiene afferrata per il ciuffo la testa d'Ademaro troncatagli dalla medesima in battaglia.

Ama. PVr alfine tingesti (demaro:
Col tuo sangue il mio ferro, empio A-
La superba ceruice,
Che sul trono di Scitia alzasti vn tempo
E tronca al piè d'Amage.
Per euitar l'orribile caduta.
Doueui, ò mostro audace,
Lasciar come t'imposi
Le Terre amiche, e chi le regge, in pace.
Vn soglio tiranno
Hà base di vetro,
Non dura, che poco.
Il Fato per gioco
Con subito inganno
Lo cangia in feretro.
Vn, &c.

SCENA XI.

Ilioneo conducendo prigioniero Hircano custodito da Mori. Amage, e detti.

Ilio. AMage, al tuo cospetto
Scorto nobil Garzon, che fugitiuo
Ar-

Arrestai prigioniero.

Ama. (Sembra l'indole sua nata à l'Impero.)

Ilio. De le squadre nemiche
Questa sola reliquia
L'aure respira, e nè pur'vn de Sciti,
Che nel rapido corso eguaglia il lampo,
Assicurò dal nostro acciar lo scampo.

Ama. Chi sei tù, che la fronte,
Riempi di maestà? *verso* Hir.

Hir. Gran donna, io sono
Il figlio d'Ademaro:
Del Scitico Regnante; Hircano è l nome.

Amage tolto di mano del Cauagliere l'accennato Teschio lo mostra ad Hircano.

Ama. Mira, conosci quel, ch'hò per le chiome?

Hir. (O Stelle il Genitor!) *attonito.*

Ama. Quest'è colui,
Che sprezzator del mio commando: afflisse
I Popoli vicini
Da me protetti, e ne sortì la pena,
Che meritò l'orgoglio:
Così punir'ogni Tiran io soglio.

Hir. (Ahi vista dolorosa) *abbassa gl'occhi*

*Amage getta la testa d'Ademaro a'piedi d'*Hircano.

Ama. Specchiati nel suo sangue, e ti sia norma
Al bene oprar, ma perche meglio abborri
I costumi de l'empio,
Seguimi ne la Regia,
Che là vedrai de gesti miei l'esempio.
Cò lo Scetro, e cò la Spada
L'arte addito del regnar.
L'vn, che posa in man d'amore,
L'altra ai fianchi del rigore,
Che sà i fulmini vibrar.
Cò lo, &c.

SCE-

SCENA VII.

Ilioneo, Hircano in atto doloroso fisso col guardo nel Teschio Paterno.

Ilio. ANdiam. *scotendo Hircano.*
Hir. Non può staccarsi
Da quel misero oggetto
L'afflitto guardo.
Riuolto in atto pietoso ad Ilion.
Ili. (Impatiente anelo
Di riueder anch'io
l'adorata Orontea;
L'alta beltà, che del mio cor'è Dea.)
torna a scuoterlo.
Hir. Lascia, che dolci imprima
Sù la guancia paterna.
Gl'vltimi baci.
Ilio. Affretta
La tua pietà.
Hircano leua da terra il Teschio del Padre.
Hir. Volto onorato prendi
L'alma, che dal mio labro
Esce per rauuiuarti. *lo baccia.*
Ilio. Odi la Tromba,
Che accelera il partir.
Hir. Duce permetti
A quest'occhi dolenti
Di poter nel sepolcro,
Piangerne i funerali, ò suena ancora
Del Padre il figlio à canto;
Sciegli qual più t'aggrada
O di pietoso, ò di crudele il vanto.

Dar solieuo al suo martoro.
Concedete, &c.
Li Soldati lo conducono à sepellir il Padre.

SCENA IX.

Stanza d'Vlderico contigua ad altre Stanze, addobbate riccamente, & adornate di Cristalli trasparenti.

Vlderico in abito come d'Adone tenendo lo specchio in mano seguito da due Camerieri, doppo fermatosi alquanto sul passo à vagheggiarsi, così alli sudetti.

OLà più carco d'odorose polui
L'oro del crin biancheggi;
E vago in tal'aspetto
A gl'occhi apparirò della mia Dea
Qual già comparue Adone à Citerea.
Siede nel mezzo facendosi di nuouo poluerizare la Chioma, continuando ad affissarsi nello specchio.
Se vuoi far piaghe insanabili
Prendi Amor prendi i miei guardi,
Ch'han più forza de tuoi dardi
Nel dar Morti ineuitabili.
Prendi, &c.

SCENA X.

Orontea strascinandosi addietro per vn braccio Erg. Vld. nella sudetta forma, e detti.

Or. VIeni, ò de l'arsa Libia
Aspide attossicato

Vomita quel veleno,
Che pestifero ascondi
Entro le fauci.

Vld. A che mi guidi Ergisto?
leuandosi in piedi.

Or. Odilo dal suo labro.
Passa dall'altra parte tutta sdegnata.

Erg. In simil guisa
Sire volasti al Campo?
E di guerriero vsbergo
Armasti il regio petto?
Ah, ch'il sen d'Vlderico
Par di viltà, non di valor ricetto.

Vld. Giongi per far, ch'ascolti
I rimproueri tuoi? *vn poco alterato.*

Erg. Perche discacci
Dà la Reggia Orontea,
Colei, che di tue glorie
E la Remora oscena,
Che del tuo amor è traditrice Hiena.

Or. Io traditrice? indegno.
va per auuentarsegli.

Vld. Taci non t'adirar. *la trattiene.*
Come? *ad Erg.*

Erg. Non sai,
Ch'ella d'occulta fiamma
Arde per Ilioneo?

Or. Senti la colpa
Di cui m'aggraua.
mostra di dare nelle smanie.

Erg. E l'euidenti proue
Haurò per confirmarla.

Oron. O Ciel può darsi
Arroganza maggior. *come sopra,*
Non sei regnante,
Se tu lasci impunita
L'audacia di costui,

Che

Che denigrar presume
Il candor di mia fede.
Vlderico si tiene alquanto sospeso, e poi.
Vld. O là ferrea catena
Stringa ad Ergisto il piede
vengono Soldati, quali imprigionano Ergisto.
Erg. A me Signor?
Vld. A te fellon, che questa
E la pena condegna
De falsi accusatori.
Erg. Il falso vdisti
Dà la bocca de l'empia.
Vld. Ancor tant'osi?
Erg. Hebbe forza la rea
Di confonder il ver, ma l'innocenza
Dà la destra del Ciel hà l'assistenza.
Se non bastano le ritorte
Suena ancor, suenami il petto;
Sò riceuere con diletto
La tirannide della Morte.
Suena, &c. *i Soldati lo conducono via*

SCENA XI.

Vlderico, & Orontea.

Or. Sortì qual mi prefissi
La meditata frode.)
Vld. Hebbe il castigo
L'autor de la calunia
Giusto al suo merto.
Vld. Imparerà l'audace
A raffrenar del labro
L'ingiuriose offese,
Giammai, giammai quest'alma
Dà ... che da la tua s'accese.

T'amo più che non amò
Il suo Cefalo l'Aurora,
Ne d'amarti lascierò
Se morir douessi ancora.
T'amo,&c.

SCENA XII.

Niso correndo, e detti.

Nis. SIre, Signor, Amage
La real tua Consorte,
Ch'arriuò d'improuiso
Vincitrice dal Campo
Rapida il piè quì moue.
Vld. Presto, presto Orontea, celati.
Or. Doue? *guarda per Scena impaurita.*
Nis. Penetra quelle soglie.
le addita vna stanza aperta nel prospetto.
Vld. Sì, sì, Niso procura
Di nasconderla à l'ira della moglie.
Orontea insieme con Niso entra nella stanza sudetta.

SCENA XIII.

Amage, & Vlderico.

Ama. VLderico. *incontrandolo con faccia allegra*
Vld. Reina: *fà il medesimo.*
Ama. Il Ciel'arrise
A nostri Voti, vniuersal sconfitta
Hebbero i fieri Sciti, e di mia spada
Fù preciso trionfo

Vld. Contro del tuo valor non v'è riparo.
Ama. Solo rimase in vita
Hircano, il di lui figlio, e questi geme
Tra le ferree ritorte.
Vld. Sempre inuitta Consorte. *l'abraccia.*
Ama. Ne le stanze vicine
Volo à depor'il graue
Peso dell'armi: io tosto riedo.
va per entrare nelle stanze doue ritrouasi Orontea.
Vld. Ascolta.
Ama Lascia, che de l'acciar torni disciolta.
Se fauellar mi vuoi
O cara, e dolce bocca, aspetta vn poco.
Ritornerò mio Nume
Come Farfalla al lume,
Come à la sfera il foco.
Se, &c.
inuolatasi da Vlderico entra nelle Stanze sudette.

SCENA XIV.

Vlderico confuso.

MIsero me, che veggio:
In periglio è'l mio Sol: guai se la luce
Viene scoperta: ò quante
Furie d'Amage: io Principal bersaglio
Sarò de sdegni suoi: sà, che mia face
E la bella Orontea; ma ch'il rispetto,
Da la Reggia, lontana
Tenne fin'or la vampa: Amor, Fortuna,
Che deggio far? parmi veder la Moglie
Vscir come da Stige
Esce tallor Megera

Tutta

Tutta accesa auampar d'ira seuera.
Fugirò prima, che scocchi
Contro me fulmine irato:
Mi balena già sù gl'occhi
Lampo fier di Ciel turbato.
Fugirò, &c.

SCENA XV.

Orontea, e Niso fugendo dalle sudette Stanze inseguiti da Amage con spada nuda nella destra.

Or. NVmi soccorso!
Ni. Aita!
Ama. Inuan fugite
Empi da l'ira mia.
Or. Pietà. *si getta genuflessa per terra.*
Nis. Perdono. *fà il medesimo.*
Ama. Sposo da te così tradita io sono?
Ma doue sei? la colpa
T'impennò l'ali al piede. Indegno questi
Sono i regii rispetti
Douuti alla Consorte
Condur le Frini ad albergar in Corte?
Or. Signora, il suo comando .....
Ama. Iniqua taci,
O che l'alma dal seno
T'inuolerò.
Ni. Sappi.....
Ama. L'ardito labro
Chiudi seruo mal nato
O caderai dal mio furor suenato.
Or (Gelo da lo spauento.)
Ni. (Aggiaccio per timor.)
Ama (Che fò, che penso?] *agitata per Scena.*
Tin-

Sdegna il ferro d'Amage, e la clemenza
Riproduce l'ingiuria.)

SCENA XVI.

Ilioneo, che soprarriua, e detti.

Ilio. QVal vista!
Ama. A tempo giongi
O mio prode Ilioneo, questi, che miri
Rei di graue delitto
Fà rinchiudere in seno
Di carcere penoso : io porto altroue
L'ira vindicatrice.
Or. (Sfortunata Orontea.)
Nis. (Niso infelice)
Ama. Da l'infido, che tant'adoro
Son tradita, nè sò perche.
Si fà gioco di questo core,
Ch'in amore
Vno scoglio è di salda fè.
Da, &c.

SCENA XVII.

Hircano condotto da Soldati Mori, e detti.

Hirc. OR che bagnai di pianto (ge
L'vrna del Genitor: non più m'fflig-
De le catene il peso.
Ilio. Hò ben cagione
Io di penar in vece tua. *ad Hirc.*

Or. (Che miro!) *guardando Hircano.*
Nis. (O che bel giouinetto!)
Hirc. (Quì ritrouo Orontea!)
Ilio. Improuiso dolor mi squarcia il petto. *ver. Hir.*
Oro. (Questi è colui, ch'in Scitia
Fù già l'idolo mio.)
Nis. (Costei l'osserua
Col guardo intento.)
Hirc. (Era d'Hircano il Nume.)
Ilio. (Mi figuro la colpa.)
Oron. (Il dardo antico
Rinoverà la piaga.)
Nis. (Niso non vide mai guancia più vaga.)
Hir. Qual'è'l motiuo del suo duol? *ad Ilio.*
Ilio. T'arresta,
Che lo saprai tosto trà i chiusi marmi
Doue Amage m'impose
Ambo trahete i rei, mia bella afflitta
A te verrò fra poco. *pia. ad Oro.*
Oro. (Non mi sei più sì caro.)
Duce m'assista. *ad Ilieneo.*
Nis. I tuoi fauori inuoco. *ad Ilieneo.*
Or. Acquistami se puoi.
La cara libertà.
O libertà gradita,
Di cui la nostra vita
Più bel tesor non hà.
Acquistami, &c.

SCENA XVIII.

Hircano, & Ilioneo.

Hirc. FOr se del tuo cordoglio
E cagione colei, che và fra ceppi?
Ilio. Appunto: ella è'l mio bene.

Hir. (Ah,ch'al pari di te torno à le pene.)
Il delitto ?
Ilio. M'inuio
Secreto à difcoprirlo.
Hir. Oue.?
Ilio. In quell'ombre,
Ch'hauran del Sol,ch'adoro
Prigioniera la luce.
Hirc. Amor farebbe
Nume crudel fe Deità sì vaga,
Perir lafciaffe.
Ilio. Io ne pauento affai:
Troppo carca di fdegno
Nel fembiante d'Amage Aftrea mirai.
Hirc. (Noua,che mi trafigge.)
Ilio. In breue d'hora
Intenderò precifa,
La reità qual fia.
Hir. Piango la doglia tua (ma più la mia..)
Ilio. Hò timor,ch'oggi la parca
Dia la morte al caro ben.
Mà fe gionge à tal eccesso,
Può la cruda à vn tempo iftesso
Dar la morte anco al mio fen.
Hò,&c.

SCENA Vltima.

Hircane fola.

E Lafcierò, che refti
In dubio de la vita
La mia vaga Orontea ? dou'è lo fpirto,
Ch'in me nacque real? corragio: ardire.
O fi tolga al periglio,ò pur morire.
Seguirò le ueftigia

B 2 De

De l'amante riuale
Tenterò d'hauer feco
Ne la prigion l'ingreffo,
E s'auuien, ch'il contenda
Ei caderà dal mio furor'oppreffo.
Amor in nobil petto
Opra da vero amor.
Hà per fuo vago oggetto
La gloria del valor.
Amor, &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Loco doue corrispondono le Carceri della Reggia contigue alla medesima.

Vlderico in abito da Moro fra li Guardiani delle Prigioni.

OMbre finte del volto
Non tradite Vlderico,
Celatelo ad Amage, e quì d'intorno
Frà le Turbe, che nere
A l'altrui prigionia veglian custodi,
Tanto ad vn Rè seruite,
Ch'egli possa Orontea sciogliere da i nodi.
Che sarebbe de le Stelle
Se prigion restasse il Sole?
Non darebber più sì belle
La sua luce à l'alta mole.
Che, &c.

SCENA II.

Amage conducendo seco Ergisto tolto dalle Prigioni, & Vlderico in disparte fra gl'altri Guardiani Mori.

Ama. IN onta de l'impuro, iniquo sposo
Vieni à goder la luce
Amato Ergisto, io quella son, che reggo
Le bilance d'Astrea.

Erg. A l'ingiusta sentenza
Diede impulso Orontea.

Am. Dunque m'accerti,
Che la Donna lasciua
Anco verso Ilioneo
Nutre fiamme secrete?

Erg. E che lo stesso
Corrisponde à l'ardor.

Vld. (Ne menti indegno)

Ama. Ciascheduno bersaglio
Diuerrà del mio sdegno
Per vendicar'intanto
Gl'oltraggi tuoi, vò, che da sferza irata
Ne le publiche vie resti punita
La colpa de la rea, quindi succeda
A i flagelli l'esiglio

Erg. Tale appunto d'Ergisto era il consiglio.

Vld. (Empio al par de la moglie)

Ama. Attendo solo,
Che ciò segua à la vista
Del tiranno Consorte, e non sò doue
Costui si celi.

Erg. In quell'oggetto haurebbe
Egli pur il castigo.

Ama. Il piè riuolgi
Ad esplorar il suo ricouro, e tosto

Rie-

Riedi da me col sospirato auiso.

Vld. (Eh, che da l'ombre mie sarà deriso.)

Ama. Mi voglio vendicar
D'vn'empio traditor.
Godo, che pianga il cor,
Ch'il mio fà lacrimar.
D'vn, &c.

SCENA III.

Ergisto, Vlderico, e detti.

Erg. Forse da queste Turbe haurò contezza
De l'impuro Vlderico) olà v'impongo,
(N vi sia chi l'occulti)
Di riuelar doue s'asconda il raggio
Del sourano Regnante.

Vld. (Oimè.)

Erg. S'arresta
Ciaschedun nel silenzio?
prende per vn braccio Vlderico.
Tù'l sai, che lo comprendo
Da quel torbido aspetto.

Vld. Nulla signor m'è noto. *tremante.*

Erg. Narralo, ò qui d'Ergisto
Jrriterai le furie.

Vld. (Stelle!)

Erg. E ritardi ancora?

Vld. (Che mai farò?)

Erg. S'annodi.
Costui fra le ritorte *vien circondato da Mori.*

Vld. (Misero me.)

Erg. Se'l nieghi.
Ti suenerà la morte.

Vld. Dirò....

Erg. Tosto palesa.

Vld. Egli fuor de la Reggia
Ne tetti d'Orontea ſoggiorna aſcoſo.
Erg. Certo?
Vld. Te n'aſsicuro
Erg. Auuerti, che ſe menti
Farti punir d'alto ſupplicio io giuro.
Piomberà ſoura il tuo capo
Del Carnefice l'acciar.
Si vedrà l'anima rea
Quì per man di giuſt'Aſtrea
Dentro il petto à fulminar.
Piomberà, &c.
Parte colle Guardie More.

SCENA IV.

Vlderico ſolo.

FInch'Ergiſto ſi moue
In traccia d'Vlderico, io tentar voglio
Di penetrar'in queſte
Soglie d'orror, ou'è il mio Sol rinchiuſo,
Sperando co la fuga
Far rimaner più d'vn rigor deluſo.
Rendimi il caro ben
Se vuoi, ch'io viua Amor,
Rendilo à queſto ſen,
Che ſenza del ſuo Ben'è ſenza cor.
Rendimi, &c.

SCENA V.

Il di dentro d'vn'orridiſsima Prigione.

Orontea, e Niſo.

Or. NIſo recami toſto
Il muſico ſtrome to.

Niſ.

Nis. E che vuoi far Signora?

Or. Dar sollieuo al martir, che l'alma accora.

Niso entra in vn Cameretto vicino.

Vò temprar col suon le pene,
Che circondano il mio cor:
E scemar de le catene
L'acerbissimo dolor.
Vò, &c.

Niso porta fuori vna picciola Spinettina.

Nis. Eccolo.

Or. Quì t'assida:
La gioia alberghi, oue il tormento annida.

Assisa sopra d'vn sasso si pone à suonare, & à cantare, ascoltata da Niso, che siede in disparte sopra d'vn altro sasso.

Sollieuo del martir è'l dolce canto,
Ne le sue doglie graui
Con melodie soaui,
Così fà l'Vsignol, che sfoga il pianto:
Conforto del dolor'è l'allegrezza.
Ne la sua cruda pena
Così di Filomena
Su'l tenero arboscel è l'arte auuezza.

SCENA VI.

Ilioneo, & Hircano entrano improuisamente nella Prigione combattendo, restando Hircano mortalmente ferito da Ilioneo. Orontea, e Niso impauriti.

Ilio. Temerario garzone, à viua forza
Quì penetrar tù vuoi?
Mori.

Hirc. Bella Orontea
Lascia Hircano la vita à piedi tuoi *cade per terra*

Nis. (Che veggio!)

Or. Hircano è questi? *ad Ilioneo.*
Ilio Hircano il figlio
Del Monarca de' Sciri, à cui recise
Amage il capo altero
Et egli d'Ilioneo fù prigioniero.
Nis. Sẽbra vn'Adone estinto *li và sop. à guardarlo*
Or. Perfido traditor l'alma togliesti
Oggi à l'anima mia. *ad Ilioneo.*
Ilio. Come? che parli?
Or. Sì che dentro il suo petto
Hai trafitta me stessa, ò dolce imago
Che già fosti la doue
Rapido il Volga inonda
La delizia più cara
Di colei, che ti mira in braccio à morte.
Nis. (Ben me n'auuidi.)
Ilio. E tanto
Piangi la di lui sorte?
Or. Crudel non vuoi che pianga
Perdita così graue?
Ilio. Il troppo ardire
Lo condusse à morire.
Or. Sacrilego t'inuola
Da quest'occhi in eterno;
Và fuggi negl'abissi,
Ch'albergo de le furie è sol Auerno.
Ilio. E discacci Ilioneo?
Or. Per vn da' Mostri
Da Flegetonte vscito.
Ilio. Il suo amor?....
Or. Abborrito.
Ilio. Deh placati Orontea volgi pietosa
Lo sguardo à chi t'adora.
Or. Empio, e t'arresti ancora?
Ilio. Niso per me t'adopra.
Nis. Io ti consiglio
D'allontanar il passo

Fin-

Finch'alquanto nel duol lisfoghi il ciglio.

Uio. Essequirò: parto, ò vezzosa parto,
E per toglier à i ceppi
L'auorio del bel piede
Inonta de tuoi sdegni immantinenti
Volo d'Amage al Trono.

Or. Odio la libertà quand'è tuo dono.

Uio. Se m'vccidessi ancor
Bella ti voglio amar.
Saprà del tuo rigor
Quest'alma trionfar.
Se, &c.

SCENA VII.

Hircano, Orontea, e Niso.

Hirc. OH Dio: *respira*

Nis. Senti; che l'a'ma
Ancora alberga in petto. *ador.*

Oro. Hircano, Hircano,
Purche vi sia respiro.
Morte la falce tua rotasti in vano.

Nis. Suenne da la ferita.

Or. Meco hò virtù, che sà donar la vita.

Estrahe vn picciolo vasetto di balsamo, che teneua appresso di se.

Hirc. Porgetemi soccorso.

Nis. Animo, ò Prence
Ch'à l'acerba tua piaga
Troui pietà.

Or. Spera salute in breue *sopra d'Hirc.*
Co la forza di questo
Ditamo portentoso, io ti prometto
Risanarti à momenti.

Hirc. Sei quì vaga mia Dea?

Or. Son quì mio Nume.
Hirc. Del dì comincio à rauuisar il lume.
Orontea medica la ferita d'Hircano, e gli la fascia, nel qual tempo Hircano così.
Mi sarà cara la vita
Sol perche tu sei mio cor.
Che s'io resto al suol'esangue
Si vedrà nel proprio sangue
à nuotar tua morte ancor.
Mi, &c.

SCENA VIII.

Vlderico in Habito da Moro, e detti.

Vld. PResto Orontea t'inuola
Da i foschi orrori.
Prendendola per vn braccio.
Or. E per qual fin?
Vld. La sferza
Del Carnefice irato
Già ti pende sul dorso.
Or. (O Ciel ch'ascolto!)
Vld. Segui il piè d'Vlderico.
Or. Oou'è il Regnante?
Vld. Fra quest'ombre mentite à te d'inante,
Nis. Sei tù Signor?
Vld. Son'io.
Or. (Come posso lasciar l'idolo mio!)
Vld. Fugi tal'ignominia, esci veloce
Da le funeste soglie;
Vieni, che son risolto
Già d'annodarti in moglie.

Niso. Ciò che bramasti *pian ad Oron.*
Oro. Sire
Vedi....
Vld. Tronca gl'indugi,
Che ogni picciol momento
Gira infausto per te.
Niso Partir coniene. *ad Oron.*
Oro. Parto, ò resto? non sò:
Vld. T'affretta. *Se la strascina addietro.*
Oro. (O pene!)
Niso. Senza tante preghiere, à Dio catene.
fugge co gl'altri.

SCENA VX.

Hircano balzando in piedi.

Doue fugi Orontea? questa è la vita,
Che à me tu doni? ò dispietata: in seno
M'hai distillato in vece
Di Farmaco, veleno.
Era meglio lasciarmi
Crudele in braccio à morte,
Che viuo abbandonarmi.
Si squarcia le bende della ferita.
Itene, ò bende al suolo
Riapriteui, ò piaghe,
Alma fugi dal core,
Che del mal il rimedio è assai peggiore.
Ma taci Hircano taci,
Non bramasti disciolto
Il tuo ben da catene? altri pietoso
La libertà gli diede;
Ah, che quest'el dolor, che più mi fiede.
Vò bagnar col sangue mio
L'orme crude del tuo piè:

E narrar al Fato rio,
Che la morte hebbi da te.
Vò, &c.

SCENA X.

Palazzetto Regio fuori della Città bagnato da vn Fiumicello con sopraui vn Ponte.

Amage, Ergisto, e Guardie, ch' escono tutti dal sudetto Palazzo, e discendono dal Ponte.

Ama. Cieli, ditemi doue
Vlderico soggiorna.
Erg. Doppo, che fui deluso
Come narrai da le buggiarde voci
De l'Egizio custode, inuan trascorsi
Anco dè la Città già tutte in fretta
Le più remote vie.
Ama. Fuge il timido Rè da l'ire mie.
Erg. Che pensi far Amage?
Ama. Ergisto, egli è mio sposo.
Erg. Intendo: il seno
Si commuoue à pietà.
Ama. Son moglie alfine.
Erg. E suol amar con più vigor d'affetto
Vna Moglie il Marito,
Che il Marito la Moglie.
Ama. Approuano il tuo dir l'interne doglie.
Erg. Bella lo sò: ne v'arroscite, ò sposi
D'esser ancora amati
Come Sposi non sol, ma sposi ingrati?
Ama. Nostra fatalità.
Erg. Degna di pianto.

Ama. Nel ſeſſo fral de la coſtanza è'l vanto.
Erg. Replico, e che riſolui
Sopra del tuo, del mio Signor?
Ama. Aſcolta:
Và: promulga vn'Editto
A chi lo rende in luce
D'offerir la mercede
D'ogni grazia richieſta.
Erg. A rinuenirlo
Stimolo aſſai poſſente.
Ama. Suggerito mi fu dal cor dolente.
Erg. Giunge Ilioneo.
Ama. Viene à pagar il fio
Del ſuo laſciuo orgoglio.
Erg. In confronto del ver leggi quel foglio.
Le dà vna lettera quale vien letta da Amage intanto, che Ergilſo canta.
Vedrai come dal Vizio
Oppreſſa è la Virtù.
Dal Vizio traditor,
In cui ſi ſpecchia ognor
La folle Giouentù.
Uedrai, &c.

SCENA XI.

Ilioneo, & Amage.

Ilio. Regina....
Ama. Et oſi ardito
Di comparirmi inanti?
Ilio. In che peccai Signora?
Ama. La Reggia mia così da te s'honora?
Ilio. (Ella forſe d'Hircano
La morte inteſe.)
Ama. O temerario queſti

Furo i dogmi d'Amage? io t'insegnai
Nel volto de la Gloria,
Non de l'infamia ad affissar i rai.

Ilio. Necessità m'astrinse....

Ama. Audace, come
Necessità? sforza l'arbitrio à i mali?

Ilio. Venne....

Ama. Doueua il guardo
Fugir l'incontro, e non s'haurebbe accesa
L'alma d'impuro ardore!
Che solo col fugir si vince amore.

Ilio. (Che sento.)

Ama. Ecco rimira
L'opre della tua spada
gli getta in faccia la lettera.
Fosti mio Caualier; ma perche senza
L'onestà, che t'imposi, eternamente
Di quel fregio ti priuo:
Non merta honori vn Caualier lasciuo.
Và, circonda il crin di Mirti,
Che d'Allor degno non è.
Questi il fregio è di Bellona
quelli sol'hà per Corona
Chi d'amor Campion si fà.
Và, &c.

SCENA XII.

Ilioneo solo leuando da terra il foglio.

O Veste da me vergate
Son le note amorose
Spedite ad Orontea, quando frà l'armi
Fui costretto à partir: ma come al guardo
peruenero d'Amage?
Non sò: forse dal Messo

Re-

Restai tradito: e se fè tanto vn foglio
Colpa leggiera, or che farà la colpa
Del Prencipe trafitto?
Mi condanna à la morte il gran delitto.
Morirò lo preueggo,
Ma prima di morir à l'idol mio,
Vò, che porti Illioneo l'vltimo addio.
Almeno ò fido cor
Ti voglio consolar
Per vna volta ancor.
Farti veder l'oggetto,
Che dentro del mio petto
Idolatrarsti ognor.
Almeno, &c.

SCENA XIII.

Vlderico, Orontea, e Niso, che fugono dentro d'vna Barchetta osseruati da Guardie affacciati à i balconi del sudetto Palazzo.

Ni. Sire da i regij Tetti
Pupille habbiamo al nostro legno intēte.
Vld. Sospendasi la fuga, e quì fingiamo
Cō la tremola canna, ordir insidie
A i popoli de l'onda
Or. Palpitante timor l'alma circonda,
Vlderico, & Orontea, che pescano.
à 2. Entro il liquido Elemento
Bella frode ascosa stà.
Come noi co'l muto armento
Così amor cō l'alme fà.
Noi chiamiamo i pesci all'esca,
Ei co'l cibo de'guardi i cori adesca.

 Ni. Oimè

Ni. Oimè: vola per l'aria
La Morte ad arrestarci
Vld. Aita, ò Ciel!
Oro. Soccorso.
Ni. Turba di Remiganti
Ver noi si moue al corso.
Vld. Afferra il lido, ò Niso.
Or. Cerchiam nel suol lo scampo.
Ni. Sourasta ancor di Prigionia l'inciãpo. *fugone*

SCENA XIV.

Hircano balza à terra colle Guardie arrestando Orontea, che fugge.

Hirc. FErma il passo Orontea, ferma ch'in vano
Tenti inuolarti.
Or. (E' mio nemico Hircano?)
Hirc. Voi seguite la traccia
Di chi rapido fugge, e me lasciate
In guardia di costei.
Or. (Stelle spietate)
Questa, ò barbaro questa
E' la giusta mercede
Di far perder la vita
La vita, à chi ti diede?
Hirc. Empia così deridi
Vn che langue ferito
Che promet[t]i sanarlo, e sol l'vccidi?
Or. Io scelerato?
Hirc. Mira
Riaperte le piaghe
Che medicasti, e cò l'acciar, che stringo
Dilatarle risoluo
Se quì vera salute allor non presti.
Or. (Come i balsami offerti

Eſſer ponno moleſti!)
Hirc. Già mi furono impreſſe
Per deſio di ſottrarti à le ritorte
E quando non ſei mia, ſarò di morte.
Or. Ora capiſco, quale
E l rimedio che brami.
Vuoi che teco rimanga.
Hirc. A tal'oggetto
Gl'Affricani Cuſtodi
Tutti nel ſonno immerſi
Suegliai dietro la fuga: entro il cui legno
Mi ſpinſi anch'io mezzo fra morto, e viuo.
Or. Per eſſer tua d'ogn'amator mi priuo.
Ma le furie d'Amage?
Hir. In qualche parte
Deui occulta reſtar finche mi veggia
Sano de le ferite, allora, ò bella
Fugirem di concerto.
Or. D'vn mio remoto albergo
Queſti appunto, ch'à dito è'l calle aperto.
Hir. Vanne colà, che da la Reggia in breue
Ritornerò.
Or. Prendi di nouo prendi
Ciò, che di più ſalubre arte maeſtra
Stillar non ſeppe ancora.
Hir. Vno de' baci tuoi più mi riſtora.
Or. Se brami di ſucchiar
Il mel di freſca Roſa.
Deh vola à queſte labra ape amoroſa.
Affrettati à venir
Sù l'ali del deſir,
Ch'il nettare che vuoi quì giace, e poſa.
Se, &c.

SCENA XV.

DEl sen ferito à medicar le piaghe,
Rapido volo, e per sanar in breue
Quelle che tu mi festi
Cō lo stral de tuoi lumi idolo mio
Farò sì, che m'apprefti
I suoi vanni al ritorno, il cieco Dio.
Mi ritrouo hauer due piaghe
L'vna in sen, l'altra nel cor.
E la bella mia vezzosa
Fatta medica pietosa
Vuol sanar d'ambe il dolor.
Mi ritrouo &c.

Ballo di Mori.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala con Tribunale.

Amage, & Ergisto.

Ama. SEnza temer di questa (vile
Orribil Sede, hebbe ardimento, vn
Seruo dè le prigioni
Frangere i duri ceppi
Ad Orontea?

Erg. Seco fuggì: ma cadde
Egli fra le catene: & è lo stesso,
Che mentì le notizie
D'Vlderico il regnante.

Ama. Guidami, Ergisto, il temerario inante.

Parte Ergisto.

Seuera in Trono ascenda
La regia Maestà,
E con fierezza scocchi
Il fulmine dè gl'occhi
Terror di deità.
Seuera &c. *và sul Tribunale.*

SCE-

SCENA II.

Amage sul Tribunale, Ergisto, che fà condurre dalle Guardie Vlderico incatenato.

Erg. ECcolo. *ad Amage.*
Ama. E chi t'induſſe
Sacrilego Miniſtro.
A' ſottrar da ſuoi lacci
Orontea l'impudica? *verſo Vlderico.*
Erg. Suelalo ſenza frodi. *al medemo.*
Vld. Il Fato il dica.
Ama. Morirai, ſe l'occulti: ò che fù prezzo.
Da la ſcaltra eſibito, ò violenza
D'alto temuto impero.
Erg. Certo è così. *come ſopra.*
Vld. Sanno le Stelle il vero.
Ama. A forza di tormenti
Lo ſcoprirai: Vampa di foco orrenda
Per coſtui ſi prepari, e s'auuedremo
Se gl'Aſtri han da ſaperlo. *partono guardie.*
Erg. Eſponi. *come ſopra.*
Vld. Io temo.
Ama. Senti, ò Moſtro plebeo, voglia, ò non voglia
Dei paleſar l'auttore
Di queſta fuga.
Erg. E chi ti moſſe? *come ſopra.*
Vld. Amore.
Ama. Amore? ah dunque ſei
Tu pur, ſozzo Affricano
De la Venere impura vn vago Adone?
Vld. Non sò negarlo.
Erg. O' che gentil Garzone. *verſo Amage.*
Ama. Vieni ò Conſorte vieni
A' mirar chi ſi vanta

Riual

Riual del regio affetto.
Hai compagno ai piaceri vn seruo abietto.
Erg. Con mio stupor in seno
Da la sua Dea furtiuamēte accolto. *ver. Ama.*
Vld. (Sei pazza ò moglie, ò consiglier sei stolto.
Ama. Viua sol tanto il reo,
Ch'Vlderico si troui, acciò confuso
Oda da lui quanto ogni Frine ha in vso.
Erg. Già publicai l'editto
Ch'Amage impose.
Ama. O caro Ergisto implora *discende dal Trono.*
Dal Ciel, ch'à le mie luci
Renda l'amato sposo:
Implora sì dal Cielo,
Che sia meco il crudele vn dì pietoso.
Tortorella vò gemendo
Senza hauer chi bramo à canto:
Di cordoglio, e sol di pianto
L'alma mia sempre pascendo.
Senza, &c.

S C E N A III.

Ergisto, & Vlderico.

Erg. Compagna di quell'ombre,
Che nel volto hà costui, chiudasi tosto
In orrida prigione. *alle Guardie.*
Vld. Contr'Vlderico hai tant'ardir fellone?
Erg. Vlderico?
Vld. So n'io: nube mentita
Cela vn Gioue al tuo guardo, e che sia Gioue
S'vbbidirlo ricusi
Per atterrarti il fulmine già moue.
Erg. Pronto.
Vld. Vola ad Amage,

Dil-

Dille, che senza indugio
Lasci la Regia, e ch'in sua vece al soglio
Oggi inalzo Orontea.
Erg. Ciò, m'imponi Signor?
Vld. Io così voglio.
Erg. Sire....
Vld. Ne men dal labro
Esca vn'accento, e voi frangete ò iniqui
Al mio piè la catena,
O sopra il vostro capo
De la Morte cadrà l'orribil pena.
Le guardie lo lasciano in libertà, e fuggono.
Voglio poter in sen
Con libertà scherzar di chi mi piace,
Rimprouerì noiosi,
Son troppo tormentosi,
Son del cor'insofribili à la pace.
Voglio, &c.

SCENA VI.

Ergisto solo.

CH'intesi, ò Ciel, ch'intesi!
Hà da ceder' il Trono
Amage ad Orontea? ma chi sù questo
Darà le leggi? il Vizio? ecco vn'orrenda
Catastrofe di mali:
Senza Giustizia Astrea,
Senza gouerno il Regno; e tu nol vedi
Forsennato Vldorico? e tu non miri
Del Sarmatico Cielo
L'imminente periglio?
Priuo ne l'occorenza
Di Virtù, di Valor, e di consiglio.
Che non fà lasciuo Amore?

Sol

Sol cagion d'alte ruine:
Più d'vn Regno hà visto il fine
Consumato in quell'ardore.
Che, &c.

SCENA V.

Ilioneo, & Hircano.

Ili. D'Vn'incredibil gioia
Prencipe hò colmo il seno,
Che tu l'aure di vita ancor respiri.
Hir. E me con varia sorte
Affligono in estremo i tuoi martiri.
Ili. Fù de l'ira d'Amage
La cagione Orontea; ma non son questi
I cordogli maggiori:
E, che tolta da l'ombre
La mia luce non sò doue dimori.
Hirc. Dunque per riuederla
Colà volgesti inutilmente il guardo?
Ili. Ingannò la speranza amor buggiardo.
Hir. *Sei* vago, sei gentil
Ma troui ne l'amar poca Fortuna.
Odo il Destin crudel,
Che sol per te nel Ciel
Auuersità radduna.
Sei, &c.

SCENA VI.

Niso da Ortolano, Orontea da Giardiniera; l'vno con vn Cestello di frutti al braccio, l'altro di fiori. Hircano, & Ilioneo.

Ni. Hircano, che tu brami
Signora è quì, ma seco
Ilioneo si ritroua. *pian ad Oront.*
Or. Come appunto auisai mentir ci gioua.
Ilio. Oh vedi Hircano vedi. *mostrandogli l'vno, e l'altro.*
Or. Chi vuol Fiori? *andando per scena vno da*
Niso. Chi vuol Frutti? *vna parte, e l'altro*
a 2. Genti correte *dall'altra.*
Buon prezzo haurete.
Or. Sò, che grati son gl'odori.
Ni. Sò, che piace il dolce à tutti.
Or. Chi, &c.
Hir. (Questa parmi Orontea)
Ilio. (Niso è costui.)
Or. e Ni. a 2. Via, ciascuno sodisfi i genij sui.
Orontea và da Hircano, e Niso da Ilioneo.
Hir. Assai diletta il guardo
La Rosa Porporina, *osseruando i fiori d'Orontea.*
Or. Prendi: ma per te serbo
Quella del labro mio, che non hà spina.
pian all'orecchio d'Hir.
Ilio. Scelta vò far anch'io
De la vezzosa pallida Viola.
và per andare da Orontea.
Ni. Eh nò cangia pensiero
Il frutto è quel, che più del fior consola.
lo trattiene.

Hir. In ſembianza di Flora
Sei tu mia diua? *pian ad Oron.*
Or. Impatiente io venni
Sotto incognita ſpoglia
Per vdir in qual ſtato
Trouaſi il ſen ferito. *pian ad Ilion.*
Ilio. Ciò, che vende coſtei m'è più gradito.
vol andar ad Oron.
Ni. Senti. *torna ad arreſtarlo.*
Hir. Già frettoloſo
Hircano à te venia. *pian ad Or.*
Or. Toſto dunque fuggiamo anima mia *fuggor.*
Ili. Laſciami audace: ferma
Ferma Orontea le piante,
O sù gl'occhi da vero
Ti ſuenerò l'amante. *sfodera la ſpad.*
Hir Duce.... *s'arreſta con Or.*
Ilio. Ben riconobbi
Il menzogner aſpetto:
Sleal in ſimil guiſa
Corriſpondi al mio affetto? *ver. Or.*
Ma ſol d'Hircano ſolo
Hò cagion di dolermi: ingrato, queſta
E la mercè, che doni
Ad Ilioneo? chi d'onorar permiſe
Il Genitor di tomba?
Forſe non ſon quell'io?
E ſi gran beneficio
Opra indegna di te poni in oblio?
Hir. (Ch'aſcolto.)
Ilio. O non haueſti
Regij Natali, ò ſe gl'haueſti, offendi
Il nobil grado: mira.
getta la ſpada a terra.
Non vò, ch'l ferro ignudo
Con minaccie t'aſtringa
A cedermi Orontea; ſia la memoria

Del

Del fauor, che rammento.

Hir. Hai tu ragion, del troppo ardir mi pento.
Già fon Talpa à quefta luce
Ne per lei più luce haurò.
E fe mai
Il defio m'apriffe i raî
Tofto il guardo acciecherò.
Già, &c.

SCENA VII.

Orontea, Ilioneo, e Nifo.

Or. CHe pretendi Ilioneo? *in atto feuero*
Ili. Pietà ti chiedo.
Or. Cercala altroue. *fugge*
Ili. Ah fenti. *l'arrefta.*
Or. Son qual afpide forda à tuoi tormenti.
Nif. Bella fe perdi Hircano
Direi....
Or. Che mi direfti. *come fopra*
Di non perdere ancora
Forfe coftui? farei ben ftolta affè:
Nifo non ti fouiene,
Che m'accettò per fua Conforte il Rè?
Ili. Il Rè?
Ni. Ma quante Mogli
Hà d'hauer Vlderico?
Or. Io quella fono,
E già m'inuio rapidamente al Trono.
Prende vna Rofa in mano.
Più vezzofa
De la Rofa
Cinta d'oftro apparirò.
Quefta è pompa d'vn fol giorno,
Ma la mia del tempo à fcorno

Fer-

Ferma in sen vagheggierò.
Più, &c.

SCENA VIII.

Ilioneo, e Niso.

Ili. Vieni ò ferro pietoso
A liberar quest'alma
Dal suo fiero cordoglio.
ripiglia la spada gettata à terra.
Nis. E che tenti Signor?
Ili. Suenar mi voglio. *vuol vcciderſi.*
Nis. Frena l'irata destra. *lo trattiene.*
Ili. Senza il bel d'Orontea
Viuere non poss'io
Nis. Fermati dico.
Ili. Ahi, che tormento e'l mio.
Nis. Per vna donna, alfine
E sciochezza il morir.
Ilio. Lascia ti prego
In libertà l'acciar.
Nis. Cedilo à Niso. *gli toglie la spada di mano.*
Ili. Dunque non vuoi, ch'io mora?
Nis. Non già per questa volta.
Ili. Mesto trarrò vita infelice ognora.
Son nato per penar:
Non v'è pietà per me.
La tua clemenza ò Ciel,
Che tanto sei crudel
Doue sparrì? dou'è?
Son, &c.

SCENA IX.

Niso solo.

LA prospera Fortuna
Nel fugir, mi condusse
A i tetti d'Orontea, che se quì sola
Volgeua il passo in Corte,
Già sarebbe Ilioneo preda di morte.
Per osseruarlo intento
Vò seguir l'orme sue; mentre sicura,
Sotto rustica spoglia,
Potrà di questa Reggia
Niso senza timor calcar la soglia.
Se d'amor l'impero hauessi
Donne tutte
Belle, e brutte
Vi vorrei scacciar in bando.
Non ascolto, che sospiri,
Non osseruo, che deliri
Di chi và per voi penando.
Se, &c.

SCENA X.

Anfiteatro.

Amage in habito guerriero, & Ergisto.

Ama. LAsciami Ergisto.
Erg. E doue,
Doue riuolgi il piede?
Ah quì vedrai donna impudica in sede.
Ama. Prima d'vscir dal Regno

Aqui-

Aquila innamorata
Vò fiſſar la pupilla,
In faccia del mio Sol.
Erg. Sì grand'affetto
Amage à chi ti ſprezza?
Ama. Era queſt'alma ad adorarlo auezza.
Erg. Ma ſe del barbaro Regnante
Tu più Moglie non ſei.
Ama. Son ben'amante.
Erg. Riſplende ò merauiglia in te la luce
D'ogni eroica Virtù.
Am. Fà, ch'à momenti,
Alleſtito ſi troui,
Rapido nel camino
Il deſtrier, ch'io t'impoſi.
Erg. (O rio deſtino!)
Tu parti, e nel partir
Io ſento, ch'il martir
Mi ſpezza, e frange il cor.
Ne raggio di ſperanza
A diſgombrar s'auanza
In me l'aſpro dolor.
Tu, &c.

SCENA XI.

Hircano, & Amage.

Hir. CH'inteſi, ò mia Regina
Ama. Hircano laſcia
Il nome di Regina: in me non ſerbo
Di grande altro, ch'il core:
Solo i titoli miei ſtan nel valore.
Il Campo di Marte
Mia Reggia ſarà.
Mio ſcettro la ſpada,

Mia

Mia Gloria la ſtrada,
Ch'il piè calcherà.
Il Campo, &c.

Hirc. Colà pregoti Amage
Voler condurr Hircano.

Ama. Per Compagno t'eleggo.

Hirc. Rendo l'humili grazie à queſta mano.

Le baccia la deſtra.

Ama. Ma qui giunge Vlderico.

SCENA XII.

Vlder. tenendo per mano Oron. veſtita da Regina, e detti.

Vld. CHe s'imagini l'idea
Tutti i fulgidi ſplendori.
Non vedrà che foſchi horrori
Al confronto de la luce,
Che riluce
Nel ſembiante à la mia Dea:
Tanto vn ſuo guardo abbaglia,
Che ſe nō vince il Sol, il Sol s'agguaglia.

Or. Ah Sire Amage.

Vld. O temeraria, ancora
T'auuanzi al mio coſpetto?

Ama. M'induſſe à rimirarti
Violenza d'affetto.

Vld. Scopo de guardi tuoi
Eſſer più non vogl'io
Parti....

Ama. Non t'adirar: mio Nume à Dio.

Parte di Scena con Hircano.

Vld. Tu meco aſcendi il Trono. *ad Or.*

SCENA XIII.

Illioneo impazzito incontra Amage, e presala per vn braccio se la strascina addietro, tenendola per Orontea. Niso, che lo segue. Hircano, Vlderico, & Orontea sul Trono.

Ilio. INuano or tenti
Di fugir'Orontea;
Seguimi pur, e vieni
Al Tribunal d'Astrea
Vi siam giunti: silenzio:
Gioue ascoltami bene,
Guardando in alto verso il Cielo.
Giuno appresta l'vdito,
Numi attenti à l'accusa
Doppo, ch'al sen mi strinse
Di più stringermi al sen costei ricusa.
Ama. Con chi parli?
Ilio. Con tè.
Ni. (Ei per amor pazzo diuenne affè.)
Hirc. La sua mente delira. *ad Amage.*
Or. Fosenato Ilioneo? *ad Vld.*
Vld. Par, che vaneggi,
Ma potiam del suo labro
Meglio osseruar gl'accenti.
Ili. Dillo, ò barbara Orontea
Non son giusti i miei lamenti?
verso d'Amage guardandola fissa.
Ama. (Può giouarmi costui) *ad Hir.*
Oro. Quest'infelice
Tolgasi al nostr' aspetto,
Hò gran pena in vdirlo. *Ad Vld.*
Vld. Io gran diletto. *ad Or.*

Ilio. Abbracciasti Vlderico,
Forse abbracciasti Hircano, e certo ancora
Abbracciasti Ilioneo
Ora pensi lasciarmi
Del tuo rigor trofeo?
Hir. Stolto di me fauella *ad Ama.*
Nis (Và scoprendo i delitti: ò questa è bella.)
Ilio. Che d'ambo io t'ami al pari
Scorgilo da la Carta,
Che t'inuiai nel trasferirmi al Campo.
prende in mano la lettera, che gli gettò in faccia Am.
Mira: leggi: contempla; ancorche questa
Gionse, ne saprei come
A la vista d Amage; e fù cagione,
Che la Regina irata,
Mi priuò d'ogn'onor: intendi ingrata.
V ld. Se l'inuoli quel foglio.
Niso gli toglie la lettera di mano, e la porta ad V ld.
Ilio. Perfido traditore
Rendimi la sentenza,
Che il Giudice Tonante
In mio favor quì diede:
Ah, che l'empio ladrone hà l'ali al piede.
Egli è Mercurio,
Che và per l'aria
Fugendo à vol.
Lo seguirò,
L'arresterò:
In braccio ad Eolo
Già parto rapido
Da questo suol.
Egli, &c.

SCE-

SCENA XIV.

Vlderico, che s'alza in piedi adirato verso Orontea, e detti.

Vl. NO', non giouano scuse
A bastanza conuinta
Tu sei d'occulti affetti
Scendi iniqua dal Trono,
Esci da i Regi Tetti.
Or. Signor.
Vld. Lascia lo Scettro
Il Diadema, e t'inuola
Dal Sarmatico Cielo
Senza ch'io più ti miri
Parti, fuggi, disgombra.
Toltoli lo Scettro, & il Diadema, lo getta dal Trono.
Or. (O rei martiri, *parte.*

SCENA Vltima.

Vlderico, e detti.

Vld. Ritorna Amage al Soglio,
Che tu sola sei degna
Di questa Sede: vieni,
Vieni al tuo Gioue à canto
O bella Giuno, e dà l'esiglio al pianto.
Ama Consorte *andandogli incontro.*
Vld Amata sposa,
Non ramentar ti prego
L'andate colpe: il tutto
Cancelli eterno oblio,
Sarai sempre il mio ben, l'idolo mio.
Ama

Amage presa per mano da Vld. la fà sedere in Trono.

Hirc. (O strani euenti!)

Niso (O fortunato giorno!)

Vld. E lo Scetro, e'l Diadema à te ritorno.

l'incorona di sua mano.

Ni. Palesarmi risoluo.
Sicuro, che d'Amage
Otterrò la clemenza.

Ama. Sire giache m'accogli
Nel primo grado, al prigionier Hircano
Dono la libertà: con questa, il Regno
Tolto al suo Genitor, ma ch'ei prometta
Calcar di Scitia in miglior guisa il Trono.

Hirc. Diuerso assai dal Padre
Procurrerò di meritar' il dono.

Niso. E del pouero Niso?

Am. Io ti perdono.
Tosto di liete Voci
L'Etra risuoni, e d'esultar'inuece
Per l'infida Orontea
Più giustamente esulti
Per cagion di Costei, ch'è la mia Dea.

Comparisce l'Allegrezza in Machina.

Si mirino gl'Astri
Con volto sereno
Nel Cielo à brillar.
Di foschi disastri
Non sorga baleno
Tal gioia à turbar.
Si, &c.

Il Fine del Drama.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA. VITTORIO EMANUELE